****

**Sfida di Telecom a Open Fiber "Noi cabliamo tutto il Paese"**

***Banda ultralarga in 2mila Comuni nelle aree bianche. Sulla governance della rete unica parti ancora distanti.***

****

**Sofia FRASCHINI *15 agosto 2020***

Nel pieno della diatriba sulla rete unica in fibra, Tim alza la posta in gioco e cala l'asso: «*Abbiamo assicurato la copertura con la banda ultralarga di oltre 2mila Comuni nelle aree bianche del Paese, composte da zone agricole o a bassa densità abitativa*».

Un annuncio che suona come un forte messaggio politico e industriale in un momento molto delicato nella definizione del dossier che, nelle intenzioni del governo Conte, dovrebbe portare alla nascita di una società parastatale per la rete unica. I tempi sono strettissimi: entro il 31 agosto, giorno del cda di Telecom, l'esecutivo dovrebbe aver definito le linee guida del progetto, ed entro l'anno (secondo le dichiarazioni dello stesso premier Conte) realizzarlo.

«*Un tour de force* - spiegano fonti vicine al governo - *che intende dare un'alternativa a Tim ed evitare che sulla rete si perda l'italianità con l'ingresso del fondo Usa Kkr*», pronto a entrare a fine mese in FiberCop, la newco della rete secondaria dell'incumbent.

E così, mentre si discute della governance che porterà alla rete unica, Telecom ribadisce i risultati raggiunti: l'intervento in fibra è stato completato in «*circa 5 mesi e ha interessato il 65% delle famiglie residenti in tali aree, raggiunte ora da connessioni super-veloci*».

L'obiettivo di Tim è «*portare, entro dicembre, la fibra al 90% delle famiglie a livello nazionale*», estendendola a «*oltre 5mila comuni*», molti dei quali nelle aree bianche, portandola al «*74% delle famiglie residenti in quelle zone*». Un obiettivo che, al momento, sembra prescindere dal balletto politico in corso, ma che è chiaramente un messaggio alle parti in causa per ribadire le competenze e le capacità del gruppo in materia.

Non a caso, proprio ieri, sulle pagine del Foglio, Franco Debenedetti ha lanciato una stoccata a Open Fiber, (rivale di Tim e in forte opposizione alla creazione di un progetto di rete unica in cui Telecom abbia il controllo), chiamando in causa un documento del ministero dello Sviluppo economico del 31 luglio scorso, secondo il quale Open Fiber sarebbe in ritardo sui tempi di cablaggio avendo realizzato solo il 3,4% dei lavori: 315 impianti su 9.227.

Secondo Debenedetti, inoltre, il modello wholesale proposto da Open Fiber implica la separazione tra chi costruisce l'infrastruttura e chi la usa per vendere servizi: «*Una contrapposizione che rallenta e restringe le decisioni di investimento*». Peccato che la linea dettata dal fondatore M5s Beppe Grillo sia proprio questa e preveda una rete unica partendo da Tim, ma dividendo in due la società. Un progetto che Telecom non ha ancora rispedito al mittente, ma che gli analisti hanno definito «*poco conveniente per l'incumbent*». Ora il pallino è nelle mani di un governo diviso, ma unito nel ridisegnare il progetto Fibercop pronto a partire con Kkr e Fastweb.

Scade oggi, intanto, la proroga dell'esclusiva che Tim ha - in cordata con Claro e Telefonica - per gli asset mobili di Oi: l'operatore brasiliano ha chiuso il semestre con una perdita di 1,53 miliardi di euro.

<https://www.ilgiornale.it/news/economia/sfida-telecom-open-fiber-noi-cabliamo-tutto-paese-1883615.html>

**ECONOMIA**

TLC

**Tim sfida Open Fiber "Presto la banda larga al 90% delle famiglie"**

**In attesa della proposta del governo sulla rete unica Gubitosi accelera sugli investimenti anche nelle aree meno ricche**

**di Sara BENNEWITZ *15 agosto 2020***

**MILANO**— Tim va avanti per la sua strada, e mentre promuove le nuove offerte in fibra in attesa delle riaperture delle scuole, investe sulle aree a fallimento di mercato portando una connessione veloce a nche in 2 mila comuni disagiati dove i rivali di Open Fiber (che hanno l’esclusiva per la fibra fino a casa) fanno fatica ad arrivare.

E così a Ferragosto, mentre il governo è diviso su quale governance dare alla rete unica, la società guidata da Lugi Gubitosi ne approfitta per scavare buche e cablare gli armadietti in strada. Il 31 di questo mese, salvo che il governo non si presenti con un’alternativa, Tim è determinata ad andare avanti con Kkr, fondo Usa che ha messo sul piatto 2,88 miliardi (debiti compresi) per rilevare il 37,5% di quel pezzo di rete Tim che dall’armadietto entra nelle case degli italiani. Il cda Tim dello scorso 4 agosto ad unanimità aveva già dato parere positivo, ma è stato costretto a rinviare il voto quando è arrivata la telefonata del premier Conte, che chiedeva più tempo per fare la rete unica. Dopo questa telefonata, giunta come un fulmine a ciel sereno, Tim ha chiesto rassicurazioni, e così il ministro del Tesoro Gualtieri e il ministro dello Sviluppo Patuanelli si sono impegnati per scritto a trovare una nuova soluzione entro fine mese. Se ora in mancanza di un’alternativa Tim decidesse di lasciar cadere l’offerta di Kkr, sarebbe esposta al rischio di un’azione di responsabilità e non avrebbe le risorse per sostituire l’ultimo miglio di rame con la fibra.

Delle 19,5 milioni di linee fisse dell’ex monopolista, solo una su quattro è interamente in fibra. Nel frattempo la società va avanti a costruire in fibra la rete primaria, che è meno costosa ma richiede tempi più lunghi perché ha bisogno dei permessi a scavare sul suolo pubblico. Entro fine anno Tim conta di portare la fibra all’armadietto al 90% delle case, garantendo così una copertura in media a 80 Mbps (con punte di 200 mega), che consente ai ragazzi di seguire le lezioni da remoto, e agli adulti di lavorare in smart working. Ma una rete migliore consente anche a Tim di riguadagnare clienti, perché dopo anni in cui in casa si staccava il telefono per sostituirlo con il cellulare, in questi mesi di pandemia c’è stato un ritorno del fisso per avere una connessione veloce. Gubitosi ha dichiarato che Tim vuole la rete unica- convolando a nozze con Open Fiber - ma non è disposta a cedere la quota di controllo (50,1%). In ambienti politici vicino ai 5 Stelle sono convinti di avere argomenti sufficienti per fargli cambiare idea, e portarlo al 49,9% anche per non avere intoppi regolatori con la Ue. In Cdp hanno rinunciato alle vacanze per trovare una soluzione di compromesso che tenga in barca tutti, e non è detto che alla fine non si rispolveri un modello con più classi di azioni: quelle con diritto di voto e governance, e quelle con solo diritti economici.

